

# IL REGALO

dramma intimo  
in due quadri, prologo, epilogo

personaggi:

Giacomo: *età scenica 30-35 anni*

Alice / Dottoressa Basile: *età scenica 30 anni*

Gregorio / Gilberto, il custode: *età scenica 75 anni*

voci fuori campo (*Giacomo, Alice, Gregorio, un bambino*)

*agli uomini, che vogliono cambiare*

## **prologo**

*Rumore di pioggia in sottofondo.*

*Nella penombra si distingue la sagoma di Giacomo a braccia conserte.*

*In proscenio, un fascio di luce illumina un pacchetto regalo avvolto da una carta verde.*

*In lontananza una voce di donna canta a cappella 'Lullaby' di Billy Joel.*

*"Goodnight my angel, time to close your eyes*

*And save these questions for another day*

*I think I know what you've been asking me*

*I think you know what I've been trying to say*

*I promised I would never leave you, then you should always know*

*Wherever you may go, no matter where you are, I never will be far away..."*

*La musica sfuma gradualmente sulla conversazione fuori campo, tra Gregorio e Giacomo bambino.*

Gregorio: Giacomo, vieni qui.

Giacomo: Eccomi papà.

Gregorio: Hai fatto il bravo quest'anno?

Giacomo: Sì!

Gregorio: Sei proprio sicuro?

Giacomo: Signorsì!

Gregorio: Allora meriti un premio. Che regalo ti piacerebbe per Natale?

Giacomo: Una pistola.

Gregorio: Una pistola?

Giacomo: Sì. Come la tua.

Gregorio: Eh stai proprio diventando un ometto. Tale padre, tale figlio.

Giacomo: Tale padre, tale figlio.

*Un suono di sirene di ambulanze e polizia aumenta fino a coprire le loro voci. Poi resta solo il rumore della pioggia.*

## quadro primo

*Appartamento di Alice.*

*Un open space con la cucina e il bagno fuori scena.*

*Al centro, un letto.*

*Di fianco, qualche libro, una lampada, una sedia, vestiti sparpagliati.*

*Atmosfera notturna, luci calde.*

*Sul fondo, la luce proiettata di una finestra*

*Giacomo e Alice rientrano dopo una serata fuori.*

*Alice parla entrando e uscendo più volte mentre si prepara per la notte.*

*Giacomo avrà un ritmo più lento nei gesti e nei tempi di risposta.*

Alice: Ci mancava pure la pioggia!

Giacomo: Sarà, ma per me ha un suo fascino.

Alice: Piacerà a voi orsi che in inverno ve ne state in letargo, lontani dalla socialità. Se ripenso alla figura che mi hai fatto fare. Non so cosa dovrò inventarmi lunedì quando torno al lavoro.

Giacomo: Te l'ho detto mi sono spaventato.

Alice: Per una bottiglia rotta contro un muro?

*Giacomo non risponde*

Alice: Comunque scappare via a metà di una performance potevi evitarlo. Ah che meraviglia togliersi le scarpe. Non ce la facevo più.

Giacomo: Perché non ti sei messa quelle più comode?

Alice: Scherzerai! Sai com'è fatto Riccardo, Da quando ha preso la direzione della galleria ci ha persino comunicato il dress code da seguire. Alle inaugurazioni le donne devono avere i tacchi. Pare che aumentino le vendite degli espositori. Poi mi spiegherete il perché.

Giacomo: Di cosa?

Alice: Di cosa? Del perché una donna che soffre per ore sui tacchi soddisfa le leggi del marketing. Però le opere non erano male, vero? A parte quelle del tedesco con tutte le teste appese. Quelle sì che facevano impressione. Credo che me le sognerò stanotte. Mi ricordano i quadri di... Aspetta come si chiama.... Ensor. Certo, un conto è vederle dipinte. Ma un'installazione di volti che ti vengono addosso. Non fa per me.... Tu te la metteresti in casa? *(pausa)* Mi ascolti?

Giacomo: Eh?

Alice: Vabbè domanda inutile. Figuriamoci se può piacere una cosa del genere a te che manco disegni i volti.. Aiutami a slacciare il vestito, qua dietro. Ho bisogno di farmi una doccia bollente e di buttarmi sul letto. Ci aspetta una domenica di fuoco. Hai pensato al regalo per la Stefy?

*Giacomo non risponde*

Alice: Giacomo, il regalo per la Stefy e Diego?

Giacomo: Mi è passato di mente...

Alice: Avevamo detto che lo avresti scelto tu, per evitare i soliti malumori. Almeno con te non se la prende. Ma come fa a sopportarlo? Con quel caratteraccio. Mi chiedo perché continui a stare con uno così.

Giacomo: Per mercoledì compro qualcosa.

Alice: Martedì. La cena è martedì.

Giacomo: Martedì?

Alice: Sì. Lo abbiamo deciso insieme.

Giacomo: Io.. martedì non riesco.

Alice: Ma se non lavori!

Giacomo: Martedì devo andare....

Alice: Dai non ti ci mettere anche tu. È l'unica sera in cui ci siamo tutti... Ma cazzo, è saltato di nuovo lo scaldabagno.

Giacomo: Fammi dare un'occhiata.

Alice: Non toccare nulla. Quando hai voluto aggiustarmi il tostapane, c'è mancato poco che andasse a fuoco il palazzo.... Non posso mica chiamare Gilberto a quest'ora. È la volta buona che mi ammazza.

Giacomo: Ancora 'sto vecchio impiccione che ti rincoglionisce a suon di proverbi.

Alice: A me fa tenerezza.

Giacomo: Io non lo sopporto

Alice: Ma se è il classico vicino di casa che non farebbe mai male a nessuno. Poi vai a sapere cosa nasconde. Chissà se ce l'ha una donna?

Giacomo: Non mi interessa.

Alice: Forse è attaccato a una di quelle chat d'incontri per anziani dai bollenti spiriti. Te lo immagini? Donne che vanno e vengono tutta la notte. Oppure gestisce una bisca clandestina proprio sotto casa e noi ne ce ne accorgiamo nemmeno.

Giacomo: Smettila Alice.

Alice: E come fai ad escludere che un bonario signore non abbia qualche scheletro nell'armadio.

Giacomo: Dobbiamo continuare a parlare di lui?

Alice: Mamma mia, quanto sei pesante. Neanche una battuta si può fare con te. Eh certo, da un capricorno che cosa ti aspettavi. Potrei mandargli un messaggio. Anzi che chiamarlo. Così se non ha nulla da fare e lo legge, sale a dare un'occhiata. Alla peggio domattina andremo a lavarci a casa tua.

*Alice si siede con lui sul letto e inizia a digitare sul cellulare.*

Alice: Signor Gilberto... scusi se... a quest'ora.... il solito problema.... Nel bagno.... Se avesse tempo per controllare.... Grazie... Ecco qua, ho aggiunto pure un cuore.

Giacomo: Forse preferisce una mancia

Alice: Il solito cinico... Ho il collo a pezzi. Mi faresti uno dei tuoi massaggi?

*Giacomo inizia a massaggiarle le spalle.*

Alice: Ecco, sì proprio lì. Che meraviglia. Mani rubate alle riparazioni dei tostapane. Ahi ahi ahi, scherzavo. Basta non così mi fai male.

*Giacomo trasforma il massaggio in un gesto di forza. Alice si stacca.*

Alice: Ma sei proprio un orso. Stai attento, con quelle zampacce. Vado a consolarmi con qualcosa di dolce.

Giacomo: Non ho fame.

Alice: Ma chi te l'ha chiesto. Con quello che ti sei mangiato all'aperitivo.

*Alice va in quinta. Pausa.*

*(Fuori scena)*

Alice: Ma come? Hai finito tutta la crema di gianduia?!

Giacomo: Ne ho preso un po' prima. Ci hai messo una vita a prepararti.

Alice: Un po'? Mezzo vasetto non è un po'. Se c'è una cosa che mi fa imbestialire è chi finisce le cose senza dire nulla. Il gianduia poi. È da stamattina che me lo sogno. Quando fai così ti strozzerei. *(Alice torna sul letto. Questa volta è lei che mette le mani al collo di Giacomo per stuzzicarlo)* Vediamo un po'. Fammi pensare a una giusta punizione... Ci sono. L'albero di Natale. Ti toccherà aiutarmi a fare l'albero di Natale.

Giacomo: Hmm...ok.

Alice: Con più entusiasmo?

Giacomo: Signorsì. Va bene!

Alice: Promesso?

*Giacomo annuisce*

Alice: E il 24 vieni a cena dai miei?

*Giacomo non risponde*

Alice: Quindi?

Giacomo: Vediamo

Alice: Se pranzi con le zie il 25, alla vigilia sei libero.

Giacomo: Devo consegnare delle tavole per il nuovo libro.

Alice : La notte di Natale? Ma chi vuoi che ci creda. Allora è deciso il 24 dai miei. Guarda, ho già fatto la playlist.

Giacomo: Di che?

Alice: Delle feste. Le tradizioni sono sacre. Non vorrai scartare i regali senza musica?

Giacomo: Ma non possiamo vederci direttamente il 7 gennaio?

Alice: Richiesta respinta. Ormai sei mio prigioniero.

*Iniziano a spogliarlo e a spogliarsi.*

Alice: Ah, aspetta

Giacomo: Ma che fai?

Alice: Fammi cercare... ecco questa... *"It's beginning to look a lot like Christmas"*

Giacomo: Ma per carità. Spegni quel coso. Di fare sesso con Babbo Natale che fa Ho Ho Ho non se ne parla.

Alice: Come fa?

Giacomo: Ma chi?

Alice: Babbo Natale... Come fa?

Giacomo: Ho Ho Ho...

Alice: È molto eccitante. Signor Santa Claus. E ce l'ha un regalo per me?

*Iniziano a baciarsi.*

Giacomo: Ti avviso, al primo suono di campane che sento, vado a dormire da me.

*Suona il campanello*

Alice: Arrivo, un attimo. Dai rivestiti.

*Entra il custode*

Gilberto: Buonasera

Alice: Gilberto buonasera.

Gilberto: Ho letto il suo messaggio. E sono salito subito. Disturbo? Se volete torno dopo.

Alice: No no, anzi mi scuso io per la scocciatura. A quest'ora di sabato.

Gilberto: Cosa vuol mai. Con una serata così uggiosa. All'Avvento, pioggia o vento.

Giacomo: Eccolo che inizia...

Alice: *(Interrompendo Giacomo)* È sempre lo scaldabagno che non mi dà pace.

Gilberto: Vediamo che è successo.

*Il custode esce nell'altra quinta.*

Alice: Adesso glielo chiedo.

Giacomo: Ma cosa?

Alice: Cosa stava facendo? Se ha una donna che lo aspetta?

Giacomo: Martedì... io non vengo

Alice: Ma perché? Cosa devi fare?

Giacomo: Non posso

Alice: Non vorrai andare a correre anche alla sera?

Gilberto: Ce l'ha mica un cacciavite a stella?

Alice: Sì glielo prendo subito.

Giacomo: Per aggiustare la pentola, bisogna romperla. Ho lasciato il borsello degli attrezzi di sotto. La testa ormai non è più quella di una volta.

Alice: Non mi parli di teste, che oggi ne ho già viste abbastanza.... Allora dov'è che devi andare?

Giacomo: Non te lo posso dire

Alice: Non ti sopporto quando fai così. E questo è tutta colpa dell'ascendente in acquario. Ma me la sono andata a cercare. Con un tema di nascita così. Era ovvio.... Dove cazzo l'ho messo... Già in cucina....

*Pausa*

Giacomo: Ma te la sei presa? Alice... che fai?

Alice: Sto scrivendo, non lo vedi. Con Debora e Camilla facciamo a gara su chi ha il fidanzato più sfigato, credo che con stasera vincerai tu.

Giacomo: Veramente parli di noi? Di me?

Alice: Oh ma sei fuori? Di cosa dovremmo scrivere in chat? Di come ricamare il corredo per il matrimonio?

Giacomo: Fammi leggere.

Alice: No

Giacomo: Non mi piace che racconti di me.

Alice: Non sono affari tuoi.

Giacomo: Sì che lo sono. Fammi vedere.

Alice: Ma no!

Giacomo: E dai!

*Cerca di prenderle il polso per leggere il telefono. Nello scontro il telefono cade.*

Giacomo: Scusami, amore scusami. Ti prego non so cosa mi è preso. Sono un coglione.

Alice: Confermo. Lo sei.

Giacomo: Scusami... Davvero scusami.

Alice: Lo hai già detto. Hai fatto una cazzata. Adesso non facciamone un dramma.

Gilberto: Era un fusibile. La valvola da sostituire. Per ora ho fatto un accrocchio di fortuna. Poi lunedì occorrerà chiamare il tecnico.

Alice: Ci penso io. Ha già fatto troppo. Non so come ringraziarla.

Gregorio: Sì figuri

Alice: Lei è un angelo.

Gilberto: Chi fu angelo in giovinezza sarà diavolo in vecchiezza.

Alice: Questa mi mancava

*Giacomo fa cenno di tagliar corto*

Giacomo: Mandalo via

*Alice gli lancia un'occhiataccia.*

Gilberto: Angelo forse no. Ma custode sicuramente.

Alice: Ha sempre voglia di scherzare, lei è un uomo da sposare.

Gilberto: Così mi fa arrossire.

Alice: Dico davvero.

Giacomo: L'ospite è come il pesce....

Gilberto: Alla mia età ho imparato a fare i conti con la solitudine. Lei invece... Voglio dire. Non era mia intenzione intromettermi. Buona notte.

Alice: Buona notte Gilberto, grazie ancora.

Giacomo: Notte!

*Parlando ad Alice quasi in quinta*

Gilberto: Nel palazzo il Signor Giacomo piace a tutti. Sembra una brava persona. Brontola un po'. Ma come si dice, can che abbaia non morde.

Alice: Già.

*Gilberto esce.*

Alice: Si può sapere cos'hai?

Giacomo: Niente.

Alice: È tutta la sera che sei intrattabile. Mi correggo, sono giorni che lo sei.

Giacomo: Niente. Te l'ho detto, ho una consegna importante da finire entro l'anno. Tutto qua.

Alice: So riconoscere lo stress da lavoro. È come se in questo periodo tu fossi assente, altrove.

*Silenzio*

Alice: Guarda che se non vuoi venire a cena dai miei, basta dirlo. È solo che ci tenevo. Tutto qua.

*Silenzio*

Alice: Siediti.

Giacomo: È tardi.

Alice: Avanti siediti qui.

Giacomo: Ma perché?

Alice: Perché è casa mia e decido io dove ti siedi. Ti basta? Su, non fare domande.

*Giacomo si siede di fronte a lei*

Alice: Ecco.... Adesso guardami...

Giacomo: Fatto.

Alice: Bene. Dimmi qualcosa di carino.

Giacomo: Ma dai Alice...

Alice: *(guardandolo fisso in volto)* È solo un gioco. Comincio io. Hai uno sguardo... molto intrigante

Giacomo: Grazie

Alice: Non mi stancherei mai del tuo odore.

*Silenzio*

Alice: Il tuo sorriso sa.. di casa.

*Silenzio*

Alice: Adesso toccherebbe a te.

Giacomo: Se ti dico che ti amo, poi posso andare a dormire.

Alice: Le cose dette senza un perché hanno poco valore sai. *(pausa)* Ti ho mai raccontato delle feste di Natale a casa dei nonni? Ci riunivamo tutti in campagna. Il mio posto preferito era una grande quercia davanti al cancello. Anche se faceva freddo, il nonno mi aiutava ad arrampicarmi sui rami più bassi. E da lì, la sera della vigilia aspettavo l'arrivo di zii, cugini, fidanzati vecchi, fidanzati nuovi, vicini di casa, colleghi di lavoro... C'era sempre un posto per tutti. Io mi divertivo a creare le coppie più improbabili. I posti a tavola li decide Alice, rideva nonna dalla cucina.

*Giacomo fa per alzarsi*

Alice: Neanche per sogno. Guarda che li tenevo seduti tutta la sera. Quelli che si conoscevano meno o che si sopportavano meno. E li obbligavo a guardarsi in faccia finché non riuscivano a dire all'altro qualcosa di gentile. Quella bambina è sempre felice - ripeteva il nonno - anche in pieno inverno ha il sole addosso.

Giacomo: Era vero?

Alice: Cosa?

Giacomo: Che eri sempre felice?

Alice: No. Non sempre. Però ho imparato presto a cambiare le cose che non mi piacevano. La mia prima maestra, la Signora Franca, ci ha insegnato che le parole sono importanti. Ci aiutano riscrivere il mondo. E io l'ho presa sul serio.

*Da un volume della pila di libri, prende una vecchia foto*

Alice: Ecco, questa è dell'estate in cui abbiamo venduto la casa di campagna. Nonno era mancato da poco. Ormai è rovinata, ha i colori sbiaditi. Ma mi piace usarla come segnalibro. È come avere la quercia sempre vicino. Ogni volta che faccio l'albero di natale immagino di essere ancora seduta là, sul ramo più grosso. È una cosa stupida, lo so. Come l'espressione che mi è venuta. Guarda che faccia.

Giacomo: Eri buffa. La stessa fossetta nelle guance

Alice: Comunque, quando quell'anno la signora Franca ci ha assegnato il compito 'le mie vacanze' io non avevo nulla da raccontare. Allora me lo sono inventato. Che mi ero costruita una casa sull'albero, che ci ero rimasta tutta l'estate, che avevo ricevuto parenti in visita da mezzo mondo.

Giacomo: In una casa sull'albero?

Alice: Sì! La vergogna di quando me l'ha fatto leggere ad alta voce al resto della classe, perché è così che si scrive un tema. Poi deve averne parlato anche con mia madre. Subito dopo il colloquio mamma non ha detto nulla, ma alla sera mi ha abbracciato e mi ha fatto promettere di non inventarmi più altri parenti, che già era difficile gestire quelli che avevamo. *(pausa)* E tu, ce l'hai una foto di quando eri piccolo?

Giacomo: Odiavo farmi fotografare.

Alice: Chi l'avrebbe mai detto?! Mi sembra quasi di vederti. A braccia conserte, con una maglietta a righe, il berretto in testa e l'espressione imbronciata.

*Alice lo imita. Giacomo sorride.*

Alice: Non deve essere stato facile, dopo l'incidente.

*Lunga pausa*

Giacomo: No.... Non... è stato un incidente.

Alice: Come no? Credevo che fosse...

*Giacomo scuote la testa.*

Alice: Una malattia?

*Pausa*

Giacomo: Un amore sbagliato.

Alice: Davvero non riesco a seguirti. Se vuoi parlarne, bene. Sennò andiamo a dormire. Basta con le mezze frasi.

*Alice aspetta per un po' una risposta. Poi va in quinta a finire di struccarsi. Giacomo cerca le parole per cominciare.*

Giacomo: Una pistola. Ne volevo una rossa con la scritta argentata. Come quelle dei supereroi. Avevo sette anni, quasi otto. Mancava poco al Natale. La sera in cui mamma stava incartando i regali, non riuscivo a dormire dall'eccitazione. Mi sono alzato a sbirciare. Carta verde, sottile. Volevo essere sicuro che fosse proprio il modello che avevo chiesto io. Però in quel momento è tornato anche mio padre. Aveva finito il turno prima del solito. Subito si sono messi a discutere ad alta voce. La porta era chiusa, ma li sentivo lo stesso. Che non poteva andare avanti così, che dopo le feste io e lei ce ne saremmo

andati in un'altra casa. Poi un tonfo sordo e un rumore di cocci. Una bottiglia, lanciata contro il muro...

*Alice è rientrata lentamente. Lo ascolta con le mani sul volto*

Giacomo: Mi sono nascosto in camera mia per non farmi trovare sveglio, per non farli arrabbiare ancora di più. Nei giorni successivi, ricordo che mamma era sempre di corsa, mi salutava da lontano. Coprendosi il viso con le mani. Quasi avesse paura di farsi vedere. (*guardandola*) Sì, proprio così.

*Alice è scossa da un brivido.*

Giacomo: È meglio se mi fermo qui.

Alice: No, continua.

*Giacomo esita. Alice si avvicina, gli prende le mani.*

Alice: Vai avanti. Ti prego.

Giacomo: È notte. Prima della vigilia. Mi svegliano a forza. Dovrò stare dagli zii finché le cose non si sistemano. Ho sonno. Non capisco. Tutto è confuso. Sirene della polizia. Viavai di passi. Le luci del condominio accese. Gente dappertutto, per strada, sulle scale, alle finestre. Mi mettono gli scarponi e il cappotto, direttamente sul pigiama. Corro a prendere il regalo. Faccio appena in tempo. Zia mi tira per un braccio. Trova per caso una pila di vestiti. Li infila nello zaino. Saliamo in macchina. Questi non vanno bene, le dico. Sono quelli piccoli, da dare via. Non sono quelli giusti. Mi metto a urlare. Torniamo indietro! Lo sa mamma dove sono quelli giusti! Adesso sono cresciuto! Chiediamolo a lei...Urlo, sempre più forte! Io sono grande adesso.... Perché non chiediamo a mamma... Ma perché?... Mamma!... Mamma!...

*Giacomo non riesce ad andare avanti. Alice lo abbraccia a lungo in silenzio*

Alice: Come hai fatto a tenerti dentro un peso così?

Giacomo: E come facevo a dirtelo? Non sono bravo con le parole. Non c'è stata nessuna Signora Franca a darmi la risposta giusta. Ho passato ore chiuso in bagno ad origliare. Autopsia, indagini, funerale, processo. Discorsi a mezza voce bassa, senza i nomi, come se le cose anonime facessero meno male. E poi c'è il bambino. Dovremo pur dirgli qualcosa. Con l'aiuto di uno specialista. Servirà del tempo. Non sai quanto ho aspettato le parole. Ho trovato solo frasi vuote, commiserazione. Che disgrazia. Una tragica fatalità. Il bambino cui il padre ha fatto fuori la madre. Poverino...

*Giacomo ha uno scatto violento poi si trattiene.*

Giacomo: Scusami. Scusami.... Vuoi che vada via?

Alice: Ma no. No! Non dire sciocchezze. Non sai quanto abbia cercato di capire cosa si nascondeva dietro al muro dei tuoi silenzi, ai tuoi sguardi muti. Perdonami tu, se Alice-sempre-felice non ha saputo vedere oltre.

*Lunga pausa*

Alice: E tuo padre?

Giacomo: Magari avesse abbandonato mamma quando era incinta.

Alice: L'hai più rivisto?

Giacomo: No. Cioè sì. Per tutto il processo, i miei parenti mi hanno tenuto lontano, al riparo. Forse si sentivano in colpa per non aver saputo difendere la mamma. Ho vissuto per anni come se mio padre non fosse mai esistito. E la sua mancanza è stata un lutto molto meno difficile da portare. Ora però ho bisogno di incontrarlo, di capire, di trovare un perché. La prima volta ho fatto richiesta formale per una visita in carcere, sono arrivato fino al cancello, poi ho girato la macchina e sono tornato indietro. Altre volte me ne sono rimasto in piedi, nascosto nella penombra di qua dal vetro. In silenzio.

Alice: È questo l'impegno di martedì?

*Giacomo annuisce*

Giacomo: Per undici mesi riesco quasi a far finta di niente. Almeno mi illudo. Poi quando il Natale si avvicina, mi prende un'inquietudine, come un tarlo. Sarà il ricordo che ritorna più nitido. Il peso dei bilanci di fine anno, chissà. O forse mi serve sapere che non sono come lui.

Alice: Vuoi che andiamo insieme?

Giacomo: No. Non so nemmeno se alla fine troverò il coraggio. Ma devo farlo da solo.

Alice: Lo sai, vero, che adesso ci sono?

Giacomo: Adesso ho soltanto bisogno di dormire. La testa mi scoppia.

*Giacomo si mette a letto.*

Giacomo: Spegni la luce?

*Alice gli sistema il cuscino con una cura quasi materna. Spegne la luce. Poi si infila sotto le coperte. Restano abbracciati nella penombra, solo con il riflesso della luce che entra dalla finestra.*

*Silenzio*

Alice: Grazie di esserti aperto così. Non potevi farmi un regalo più grande.

Giacomo: Notte amore

Alice: Credo proprio che tu sia la persona giusta. Ti amo.

*Lunga pausa*

Alice: Ti ricordi la prima volta che ci siamo visti.

Giacomo: La sera dell'epifania.

Alice: Alla festa di Camilla.

Giacomo: Volevo solo fare un saluto.

Alice: E invece sei rimasto a lungo. Perché ti piaceva Camilla.

Giacomo: Ma no.

Alice: Ma sì, ammettilo. Tanto lei non ti ha degnato di uno sguardo. Io invece ti ho osservato tutta la sera. Mi hai dato subito un senso di protezione. Di sicurezza.

Giacomo: Ho passato la vita a proteggermi.

Alice: Non sicurezza per te. Parlo di quella che trasmetti agli altri. È una cosa che colpisce. È una bella qualità in un compagno, un marito, un padre.

Giacomo: Ok.

*Pausa*

Alice: Ci avrai pensato anche tu, no? Io ho sempre avuto paura di trovare una persona che non mi facesse stare tranquilla.

*Giacomo non risponde*

Alice: Ma dormi?

Giacomo: No

Alice: A te non capita mai?

Giacomo: Cosa?

Alice: Di pensarci. A come riconoscere la persona giusta. A cosa rende speciale una relazione.

Giacomo: Dai non me lo chiedere?

Alice: In che senso?

Giacomo: Non ci metteremo mica a parlare di matrimonio, famiglia, figli...

Alice: Ma perché?

*Alice riaccende la luce vicino al letto.*

Alice: Era solo per condividere un pensiero che mi è venuto.

*Giacomo sospira. Alice lo guarda.*

Giacomo: Cazzo Alice, prima non sono stato neanche capace di farti un massaggio senza farti male. Anche quando ti ho strappato il telefono... Stavolta mi sono fermato in tempo. Ma se non fosse sempre così? Ogni tanto sento dentro come un qualcosa che scatta. Da qualche parte c'è una rabbia nascosta che sale. Se non ce la faccio a tenerla a bada?

Alice: E meno male che c'è. E che la fai uscire ogni tanto.

Giacomo: Come fai a sentirti protetta? Con un modello come quello che ho avuto.

Alice: A volte sei goffo e impacciato. È vero. Ma credimi la so riconoscere una persona violenta.

Giacomo: Se succedesse anche a me? Non voglio essere come lui.

Alice: E non lo sei. Perché ti vuoi dipingere a tutti i costi come un'altra persona? Ascoltami Giacomo. Quello che hai dovuto affrontare io non riesco nemmeno a immaginarlo. Però ti ha dato la possibilità di essere un adulto migliore. E un buon padre.

Giacomo: Bell'esempio da dare a un figlio. Non fa per me.

Alice: Certo che quando ti ostini...

Giacomo: Non possiamo stare bene senza parlare di queste cose?

Alice: No. Queste sono le cose che fanno stare bene una coppia. Parlare. Confrontarsi. Guardare avanti insieme.

*Giacomo si gira dall'altra parte.*

Alice: Il passato è una cosa. E nessuno potrà mai cambiarlo. Ma il futuro è di tutti e due.

Giacomo: E io non lo so scrivere un finale diverso.

Alice: Non lo so. Sai dire solo questo. Fino a quando pensi di nasconderti? 40, 50 anni... finché campi? Mi spiace riportarti nel mondo reale, ma la vita è fatta di scelte. Di responsabilità. Chi ho davanti, Giacomo uomo o Giacomo bambino? Smettila di restare legato al ruolo della vittima. Spetta a te cambiare le cose.

*Da fuori si sente bussare.*

Giacomo: Lo vedi, abbiamo svegliato i vicini.

*Alice si infila un maglione e va a controllare.*

Alice: Sì. Chi è?

*Rientra Gilberto.*

Gilberto: Chiedo scusa. Non volevo suonare. Poi ho sentito delle voci. La luce sembrava accesa. Devo aver dimenticato gli occhiali. Posso?

Giacomo: No. Digli di che passi domattina quando usciamo.

*Alice gli fa cenno di andare. Gilberto attraversa il palco verso l'altra quinta. Durante la sua battuta Alice e Giacomo non si guardano mai.*

Gilberto: Allora, prima sono andato al contatore...No. Qui non ci sono... Dallo scaldabagno neppure... aspetta aspetta... quando ho verificato la pressione dell'acqua, nella doccia.... Ah eccoli qua... dietro al lavandino. Chi cerca, trova!

*Gilberto rientra.*

Gilberto: Serve sempre tornare sui propri passi. Quando la notte non prendo sonno, mi fanno compagnia i cruciverba. Ma senza questi, ormai... Mi aiutano a vedere le cose con chiarezza.

Alice: Vorremmo tutti vederci più chiaro.

Gilberto: Accidenti. Sta per saltare via la vite della stanghetta. Scusate, ho bisogno di un po' di luce.

*Si avvicina alla lampada del letto.*

Gilberto: Ecco se mi può tenere ferma la lente, faccio prima. Quattro occhi vedono meglio di due.

*Giacomo si ritrova con gli occhiali in mano mentre Gilberto armeggia con la vite senza riuscire a fissarla.*

Alice: Date un po' qua. Servono dita più piccole. Voi uomini che vi ostinate a voler aggiustare tutto da soli.

*Alice riesce a reinserire la vite.*

Alice: Ecco qua!

Gilberto: Mano piccolina, testa fina.

Giacomo: Adesso basta però!

Gilberto: Come si dice in questi casi. Meglio una mano che cento consigli.

Giacomo: L'ha già detto sono sempre i migliori quelli che se ne vanno?

Alice: Non ci faccia caso. Non è serata. L'accompagno alla porta.

Gilberto: Grazie. Conosco la strada. Buona notte. E scusate ancora per il disturbo.

*Alice esce con Gilberto. Aspetta un po' prima di rientrare. Si ferma braccia conserte vicino alla quinta.*

Alice: E se rimanessi incinta?

Giacomo: Per piacere, Alice. Finiamola qui.

Alice: È un'ipotesi molto concreta. Se rimanessi incinta, tu cosa faresti?

*Giacomo sbuffa*

Alice: Visto che sai già tutto della tua vita, hai deciso pure per la persona che ti starà accanto? Mi costringi ad abortire? Mi lasci quando sono al terzo mese? Oppure mi permetti di partorire e poi lo diamo in affido? Rispondi.

Giacomo: Non lo so.

*Alice si gira, dandogli le spalle. Lunga pausa.*

Alice: Sono tanti i modi per far male a una persona. Forse hai ragione tu. Non siete poi così diversi.

*Giacomo fa per abbracciarla*

Alice: Non mi toccare.

Giacomo: Vuoi che vada via?

*Silenzio. Buio.*

*Controluce.*

*In sottofondo una musica di Natale in distorsione.*

*A vista Giacomo si riveste. Alice indossa il camice. Gilberto il pigiama.*

*La camera di Alice diventa una camera di ospedale.*

## **quadro secondo**

*Al centro della scena un letto.*

*Di lato un comodino da ospedale.*

*In proscenio, una sedia.*

*Atmosfera diurna, luci fredde.*

*Sul fondo la luce proiettata di una finestra con le sbarre.*

*Gregorio è nel letto con una flebo al braccio.*

*Parlerà con affanno nel respiro, la voce e i gesti affaticati.*

*(Fuori scena)*

Dottoressa: Ecco, da questa parte. Vada pure. Io arrivo subito.

Gregorio: Dottoressa! Qua le gocce di morfina non scendono più. Cosa aspettate, che sia nella bara per curarmi? *(Pausa)* Dottoressa è ancora qui?

*Giacomo entra e si ferma in penombra.*

Gregorio: Ma chi è? C'è qualcuno? Non vedo, chi c'è?

*Giacomo avanza qualche altro passo fino alla luce. Gregorio lo vede.*

Gregorio: Giacomo? Ma sei tu, Giacomo, vero?

*Giacomo non risponde*

Gregorio: Sì che sei tu, t'ho riconosciuto. Di colpo mi è sembrato di vedere me da giovane. Ci speravo che saresti venuto. Ci speravo tanto, sai...

*Mentre parla Gregorio ha un attacco di tosse*

Gregorio: Mi passi un po' d'acqua. Sul comodino ce ne deve essere ancora. *(pausa)* Per piacere.

*Giacomo lentamente si avvicina al letto e gli passa un bicchiere d'acqua con una cannuccia. Poi fa un passo indietro.*

Gregorio *(bevendo)* La vecchiaia non vien mai sola. Ormai faccio acqua da tutte le parti. Lo sai vero, che sono in metastasi?

*Giacomo abbassa lo sguardo.*

Gregorio: Ci hanno provato a operarmi, ma quando hanno aperto, niente da fare. O forse per un detenuto non ne vale la pena. Colon, polmoni, fegato. Si dà un gran da fare l'ospite. NSE, CA 19-9. Colpito! La mia cartella clinica sembra una battaglia navale. *(scuote la flebo di morfina)* E questa boccetta è diventata la mia migliore amica... Ma siediti, non stare lì impalato. Fatti guardare bene.

*Giacomo non si muove*

Gregorio: Saranno almeno 20 anni.

Giacomo: *(sussurrando)* 23 anni, 8 mesi, 4 giorni.

*Gregorio ammutolisce.*

*La dottoressa entra leggendo una cartella.*

Dottoressa: Allora Mancinelli...

*A sentire il loro cognome, entrambi si girano.*

Dottoressa: Ho avuto l'esito degli ultimi esami. Per l'endovena possiamo aumentare il dosaggio da 50 fino a 100 mg ogni ora. Questo dovrebbe attenuare il dolore e farla stare meglio. Poi stanotte ne mettiamo un'altra. Dopo passeranno per i farmaci e la medicazione. Adesso vi lascio soli. Vi ricordo che la visita può durare al massimo mezz'ora.

*Giacomo annuisce. Gregorio segue con lo sguardo la dottoressa che esce.*

Gregorio: Hai visto. Sono in buone mani. Per quel che può contare.  
(*Ammiccando al figlio*) Avessi ancora la tua età.

Giacomo: È questo quello che sai dire? Ammazzi la madre di tuo figlio. Lo rivedi dopo più di vent'anni. E sai solo parlare di te, della tua malattia. O sbavare dietro il culo di una donna che ti cura. Vedo che stare qui dentro non ti è servito a nulla. È stato un errore venire.

Gregorio: No. Aspetta non andartene.

Giacomo: Perché?

Gregorio: Così... stiamo insieme, parliamo un po'.

Giacomo: Di cosa?

Gregorio: Beh...

*Per la prima volta Giacomo guarda il padre in volto.*

Giacomo: Perché lo hai fatto? Voglio sapere il perché.

*Il padre sfugge lo sguardo del figlio.*

Giacomo: Davvero non hai niente da dirmi?

*Lunga pausa*

Gregorio: Ti ho pensato. Sempre. Mi hanno permesso poche telefonate. E i tuoi parenti hanno riattaccato ogni volta. Le lettere che ti ho scritto mi sono tornate indietro. Le tengo ancora tutte qui, con me. Non mi credi? Controlla se vuoi. Il primo cassetto del comodino.

*Giacomo, guarda il comodino. E guarda il padre che gli punta gli occhi addosso. Giacomo si avvicina al comodino, impugna la maniglia del cassetto. Il padre segue con gli occhi ogni minimo gesto, quasi con aria di sfida. Poi Giacomo si ferma.*

Gregorio: Ti ho pensato sempre. Ho immaginato i momenti della tua vita. Gli esami a scuola, la patente. Il primo rasoio, il primo viaggio da solo, sicuramente in montagna. E il tuo lavoro. Chissà forse il geometra. No, aspetta, l'ingegnere. Ti piaceva un sacco progettare, costruire. Sei sposato? Hai una compagna? Dei figli?

Giacomo: Vuoi uccidere anche loro?

Gregorio: Non essere così duro con me...

Giacomo (*per la prima volta lo interrompe*): Giallo e nero! Hai idea di cosa vuol dire vedere tutta la propria vita cancellata dietro un nastro giallo e nero?

*Il padre sembra non capire*

Giacomo: La mamma che non si può sapere dove è andata. Il padre che non si può dire cosa ha fatto. Vietato entrare in casa. La propria camera, i giochi, persino il nome sul campanello. Tutto sparito, di colpo. Dietro i sigilli di un nastro giallo e nero.... Adesso quei sigilli ho imparato a metterli io, attorno al mondo che ho dovuto ricostruirmi...Vuoi parlare?

Gregorio: Sì...

Giacomo: Allora parliamo. Ma sul presente, nessuna domanda. Parliamo di allora.

Gregorio: Sì... Va bene...Da dove cominciamo?

Giacomo: Comincia dal perché.

*Pausa*

Gregorio: Sei sempre stato un bambino ostinato. Quella volta che hai sbagliato il tuo primo rigore. Te lo ricordi? Ci sei rimasto così male. Non so quanti pomeriggi in più ti sei voluto allenare. Mai vista una determinazione così. Volevi fare bella figura a tutti i costi. E quando siamo andati allo stadio, tutti i tuoi compagni ti hanno salutato come un campione. Ero così fiero di te.

Giacomo: Non gioco più a calcio. Ho smesso subito dopo.

Gregorio: Peccato, eri così bravo.

Giacomo: Difficile essere il più forte in campo quando nella vita sei diventato il più fragile.

*Pausa*

Gregorio: Perché non hai mai detto nulla? L'ho capito sai che c'eri tu di là dal vetro. L'avrei capito anche se non me lo avessero detto. Sapevo che eri là, nell'ombra vicino alla porta, proprio come prima. E per me era già un regalo.

Giacomo: Volevo vederti in faccia. E tu perché non hai parlato?

Gregorio: Non siamo mai stati bravi con le parole. Nessuno dei due. *(Pausa)* Il silenzio è oro. Con tutto il casino del processo all'inizio ne avevo bisogno, mi ha aiutato. Il marcio è venuto fuori dopo. Allora sì che è diventato tutto pesante, la noia, il grigiame. Ci si incancrenisce fuori e dentro. E quando te ne accorgi è troppo tardi. *(Gregorio ha un colpo di tosse)* Li fai gli esami del sangue vero? Mi raccomando, non trascurarti.

*Giacomo si allontana a braccia conserte, lo sguardo oltre le sbarre della finestra. Il padre lo osserva.*

Gregorio: Non so nemmeno più farlo, con tutti questi tubi *(cerca di imitare il gesto del figlio)*. Stavi sempre così da piccolo, quando c'era qualcosa che non ti piaceva. Ti mettevi nell'angolo del corridoio. E con la coda dell'occhio guardavi fuori. Perso nei tuoi pensieri. Potevi starci delle ore.... *(Gregorio chiude gli occhi mentre parla)* Quella volta che dovevamo andare al mare e tu non ci volevi venire. Hai tenuto il muso dalla mattina, per tutto il viaggio in macchina, anche in spiaggia, fino alla sera. Ti avrei dato due schiaffi dal nervoso. Ma poi ho fatto fatica a non ridere. A fine giornata ti era rimasto il segno bianco delle braccia incrociate sull'abbronzatura della pancia.

Giacomo: Guarda che lo hai fatto.

Gregorio: Beh, ho riso solo un po'. Eri così buffo.

Giacomo: Parlavo degli schiaffi.

Gregorio: Sono sempre tuo padre. Se ami i tuoi i figli non risparmiare il bastone.

Giacomo: E non solo quella volta

Gregorio: Ma toglitelo quel broncio però. E dai siediti un po' qua vicino. Giuro che non ti faccio niente. Mi hanno pure legato, lo vedi. Poi adesso, sei più forte tu.

*Giacomo aspetta qualche secondo poi sposta la sedia più vicino al letto e si siede mantenendo una certa distanza.*

Gregorio: Come cambiano le cose in un attimo. Proprio adesso che era quasi fatta. Ma il tempo non aspetta. È iniziato il conto alla rovescia.

Giacomo: Ora sei in ospedale. Curare le persone è il loro mestiere.

Gregorio: Qua mi raccontano solo balle. Per farmi stare buono. Io non rispondo neppure, mi giro dall'altra parte e li lascio parlare. Ma adesso ho paura. Il silenzio mi fa paura. Il buio... La notte sogno un nuovo processo. E sono io a supplicarli di darmi più anni. Di carcere. Di vita. A ogni rumore penso che qualcuno mi stia venendo a prendere. Poi un giorno sento dei passi e ti trovo qua davanti.

*Pausa*

Gregorio: Guardaci. Come siamo impacciati. Sembriamo due sfidanti a duello che non osano premere il grilletto.

*Giacomo scuole la testa.*

Gregorio: L'appuntamento che hai aspettato per una vita. E quando finalmente arriva, non sai cosa fare. Siamo disarmati.

Giacomo: Ma lo senti come parli? Sfida, armi, duello, grilletto. Quando usciremo dalla logica di un regolamento di conti, dalla legge della pistola?

Gregorio: Che sarà mai? Ho solo usato un'immagine che mi sembrava azzeccata.

Giacomo: Proprio non ce la fai vero? È più forte di te. Anch'io ci avevo creduto all'inizio. Ti ammiravo nella tua divisa. Ti credevo speciale. Pensavo che ci avresti protetto.

Gregorio: Ero una semplice guardia giurata. Magari mi avessero preso nelle forze dell'ordine. Avrei reso orgoglioso un militare in carriera come mio padre. E invece...

Giacomo: È invece non è bastata un'arma a renderti una persona migliore. Che stupido che sono stato. Ti pensavo un pilastro, un muro portante ma non eri che una gabbia. Alla fine, l'ho capito sai, ho aperto gli occhi. Il rigore, la forza, l'autorevolezza, tutto ciò che mi incantava era solo prevaricazione, mania di controllo, manipolazione per portarmi dalla tua parte.

Gregorio: Credi sia stato facile? Vivere vicino a una donna così... così...

Giacomo: Così come?

Gregorio: Eri piccolo, certe cose non potevi capirle. Non era mai contenta. Non le andava mai bene nulla. Sempre a dire che non avevo fatto carriera. Che non guadagnavo abbastanza. Che ero un fallito. Quando era lei che non sapeva apprezzare quello che aveva. Non perdeva occasione di mettermi in ridicolo, di sminuirmi agli occhi degli altri. Voleva sempre mettere becco su tutto, avere l'ultima parola, come se i pantaloni in casa li portasse lei. Diceva che poteva fare senza di me. Voleva portati via, lo sai. Io che ho ipotecato tutta la mia vita per voi. *(un colpo di tosse lo interrompe)*. Dai una volta, dai due, dai tre. Alla fine la corda si spezza. Ed è naturale che poi succedono questi incidenti.

Giacomo: Ma quale incidente? Inizia a parlare di responsabilità. Non è stato *'uno spigolo imprevisto nel tragitto che dalla faccia è arrivato fino al pavimento'*. E così che ha cercato di farlo passare la difesa, no? *'Una tragica fatalità nel corso di una normale lite, come succede in tante famiglie'*. Sono state percosse ripetute nel tempo, violenze costanti. Botte. Botte, la capisci questa parola. Fino ad abbandonare per terra un corpo senza nemmeno preoccuparti se fosse ancora in vita. Tua moglie lì per terra e tuo figlio che dorme nell'altra stanza. E tu che scappi in piena notte a cercarti un alibi.

Gregorio: Che ne sai tu? Di come sono andate le cose? Non c'eri nemmeno al processo.

Giacomo: Ho visto gli articoli usciti sui giornali. Anni dopo li sono andati a cercare. Avevo bisogno di capire. Di leggere le parole precise.

Gregorio: Quel coglione. Mi hanno assegnato il peggiore avvocato che si potesse avere. Sono venuti tutti a testimoniare contro di me pur di togliermi di mezzo. E ce l'hanno fatta. Chissà quanto l'hanno pagato per arrivare quasi al doppio della pena prevista. Mi hanno lasciato solo come un cane.

Giacomo: È giusto pagare per i crimini commessi.

Gregorio: Sono nato in caserma. E morirò in carcere, per una sentenza ingiusta. I miei debiti li ho saldati fin troppo.

Giacomo: Non con me.

Gregorio: Smettila di mettermi in croce!

Giacomo: Smettila di fare la vittima! Non ne hai nessuno diritto.

Gregorio: E tu che diritto hai? Ti presenti qui con quel tono dimesso. Sali sul banco dell'accusa. Ma se non sai neanche di cosa si sta parlando. Credi che sia stato un gioco? Ti assicuro che non è così.

Giacomo: Con che coraggio me lo vieni dire?

Gregorio: Bada, non alzare la voce con me. Vattene. Vattene!

Giacomo: Eh no. Hai voluto che restassi. Adesso mi ascolti.

Gregorio: Ascoltami tu invece. Le cose non vanno sempre come vorresti. Cosa ti aspettavi? Di trovarmi in ginocchio a chiedere perdono? Cosa volevi sentirti dire? Le parole sono femmine e i fatti sono maschi. Te lo chiedo da uomo. Cosa pensavi di trovare?

Giacomo: Un po' di dignità.

*Lungo silenzio*

Gregorio: A tutti capita di sbagliare nella vita. Ma quando si cade, ci si rialza.

Giacomo: Alzati allora. Fammi vedere come ti sei risollevato.

Gregorio: Non c'è bisogno di essere così cinico con un vecchio. Che figlio ingrato.

Giacomo: Mi spiace non essere come quel figlio immaginario a cui ti sei aggrappato. Comodo, rifugiarsi nei sogni, a raccontare menzogne per potersi assolvere! Ma dov'eri quando avevo bisogno di te? Quando cercavo un padre? Dov'eri?

*Gregorio non risponde*

Giacomo: Il figlio di un'assenza. L'altro mondo. Così ti chiamavano in casa. E ti stupisci pure che ora siamo qui come due estranei?

*Gregorio ha uno spasmo con una smorfia di dolore.*

Gregorio: Ahi ahì, mi aiuti ad aggiustare il cuscino. Per piacere ho bisogno di sollevare un po' la schiena. O mi scoppia il fegato.

*Giacomo indugia un po' poi si alza e lo aiuta.*

*Mentre sono vicini, Gregorio cerca di accarezzargli il volto.*

Gregorio: Hai i suoi stessi occhi.

*Giacomo si ritrae di scatto. Gregorio si stringe le mani come a trattenere un pugno.*

Giacomo: Non me li ricordo più. La sua voce sì. La ritrovo nel rumore della pioggia che cade. Sarà una sciocchezza ma penso che stia parlando a me. Però il suo volto ho dovuto cancellarlo a forza. Era l'unico modo per resistere.

Gregorio: Non hai conservato nessuna foto?

Giacomo: Evito di guardarle.

Gregorio: Erano belli. Profondi, indagatori.

*Pausa*

Giacomo: Quando a scuola ci hanno chiesto di disegnare la nostra famiglia, sono rimasto a fissare il foglio bianco per ore. Alla fine mi sono uscite solo figure geometriche. Per anni ho continuato a disegnare persone senza la faccia. Un editore ci ha pure voluto scommettere su quelle illustrazioni. Un libro interattivo, l'ha chiamato così. Che ciascuno può completare a suo modo. Se solo avesse intuito cosa c'era dietro. *(Pausa)* Ecco, adesso sai che lavoro faccio.

Gregorio: Li hai portati?

Giacomo: Cosa?

Gregorio: I tuoi libri. Qualche tuo disegno.

Giacomo: Non ce n'è motivo.

Gregorio: Già... il nastro giallo e nero.

Giacomo: E vado a correre. Anche tutti i giorni se riesco. A calcio non gioco più però devo correre. Correre via. Come se scappare dai problemi bastasse a risolverli. Ma le scarpe le allaccio con un nodo solo, non doppio come mi hai insegnato tu. Il caffè lo bevo allungato, perché a te piace ristretto. Non indosso mai la cravatta a meno che non sia obbligato. E a tavola siedo sempre laterale. Non gioco a carte. Il poker mi fa schifo. I proverbi mi fanno imbestialire. In ogni singolo gesto, faccio di tutto per non assomigliarti. Poi mi sorprendo allo specchio e ti ritrovo. In un'espressione del viso, in un'andatura. Nella pelle, nelle ossa, nell'odore. E non sai che rabbia mi viene.

*Giacomo stringe i pugni, come Gregorio.*

Giacomo: Con i baffi sei uguale a tuo padre. Allora li taglio. Avete proprio la stessa attaccatura di capelli. Allora chiedo di coprirli quella linea. Di rasare tutto. Di cancellare le tracce. D'interrompere il passaggio del testimone. Spezzare questa cazzo di elica nel DNA.

Gregorio: Mi odi ancora così tanto?

Giacomo: No. Ci ho provato. Odio essere come te. Sai cosa mi ha bloccato per anni dietro quella porta? La paura. Più che il timore di non trovarti cambiato, quello di scoprire che in fondo siamo uguali.

Gregorio: Anche tu alla fine scappi dalle cose, tale padre tale figlio.

*Giacomo ha un gesto di stizza.*

Gregorio: Perché mi hai cercato?

Giacomo: Per voltare pagina. Voglio riuscire a scriverlo un altro finale.

Gregorio: Mi chiami papà?

Giacomo: Non ne posso più di restare in quella prigione in cui hai trascinato pure me.

Gregorio: Una volta sola.

Giacomo: Credi che basti mezz'ora per ricostruire un rapporto?

Gregorio: Un'ultima volta. Chiamami papà.

Giacomo: No! No! No! Finiscila! Non voglio. Non posso. Non ci riesco. Come faccio...Come faccio...

*Giacomo scuote la testa tra le mani tappandosi le orecchie. Quasi allo stesso momento, Gregorio con le mani si copre il volto. Lungo silenzio.*

Gregorio: Che vergogna. Mi sono cagato addosso. L'intestino ormai è un colabrodo. Non è un bello spettacolo. Un vecchio assassino sporco di merda. Te lo risparmio volentieri. Ne hai già viste abbastanza nella vita. Chiama l'infermeria. Non mi sento bene. Devo pulirmi.

*Giacomo si affaccia in quinta*

Giacomo: Scusate, può venire qualcuno?

*Poi rientra e restano in silenzio.*

*La dottoressa ritorna.*

Dottoressa: Che succede?

*Gregorio cercando le parole: Ecco... mi sento molto... stanco.*

Dottoressa: È naturale. Tra un po' il dosaggio più alto farà effetto. Vedrà che poi dormirà meglio.

Gregorio: E devo cambiarmi.

Dottoressa: Avviso subito il personale. *(rivolgendosi a Giacomo)* Credo sia meglio terminare la visita. Se vuole salutare suo padre, poi avrei bisogno di parlarle.

*Giacomo annuisce. La dottoressa fa per uscire ma si accorge che entrambi sono rimasti immobili.*

Dottoressa: Forse non dovrei intromettermi, ma posso dirvi che anche da un punto vista medico, non giova alla salute lasciarsi con rancore.

*La dottoressa ritorna in mezzo a loro e li guarda entrambi. Ma nessuno parla.*

Dottoressa: Quando mio padre è entrato in ospedale, ero all'estero a finire gli studi. Pensavo che il tempo sarebbe stato abbastanza. Invece al mio rientro se ne era già andato. Ancora rimpiango quell'incontro mancato, per la presunzione che a decidere le cose sarei stata io. Così tutto quello che avrei voluto dirgli me lo sono tenuto per me. Ecco, se la vita ci dà l'occasione di guardarci in faccia, di tenderci la mano, non sprechiamola.

Gregorio: *(sottovoce alla Dottoressa)* Oddio così... tutto sporco...

Dottoressa: Suo figlio saprà guardare oltre.

*La dottoressa con lo sguardo esorta Giacomo ad avvicinarsi. Il padre apre subito le braccia. Giacomo esita poi allunga una mano. E per la prima volta non sfugge al contatto del padre, che lo stringe a lungo, con entrambe le mani.*

*Quando si sciolgono, la dottoressa accompagna fuori Giacomo, guidandolo per un braccio.*

Dottoressa: Non deve esser stato facile. Ma ha fatto la cosa giusta. Ora avremmo bisogno della sua autorizzazione per....

*Gregorio li guarda mentre stanno uscendo.*

Gregorio: Giacomo... Giacomo... Aspetta!

*Giacomo si ferma e guarda la dottoressa quasi a chiedere cosa fare.*

Dottoressa: Ne approfitto per firmare alcuni documenti. L'aspetto tra un paio di minuti. Prima porta sul corridoio di destra. Franca Basile. C'è il mio nome sopra, non può sbagliare.

*Padre e figlio restano soli*

Gregorio: Non resta molto tempo ormai. La prossima volta che ci vedremo... Sarà al mio funerale, vero? Chissà poi perché dovresti venire. Non sei andato nemmeno a quello di tua mamma. Ti faranno firmare un paio di scartoffie e via. Te la caverai con poco. Non sarò una salma ingombrante.

*Giacomo ha un'esitazione poi infila una mano nella borsa.*

Giacomo: A me non serve più

*Dalla borsa estrae un pacco e lo dà al padre. È avvolto da una carta verde, mezza aperta su un lato.*

Giacomo: Hanno dovuto verificare cosa c'era dentro. Io non l'ho mai aperto.

Gregorio: Ma no.. Perché...? Non serviva che...

*Quando Gregorio realizza di cosa si tratta, si blocca di colpo.*

Giacomo: Avrei voluto farlo. Per 23 anni, 3 mesi e 4 giorni, ci ho provato.

Gregorio: *(con un filo di voce)* A scartarlo?

*Giacomo scuote la testa.*

Giacomo: A chiamarti così.

*Con uno scatto, Giacomo va al comodino, apre il cassetto. Allunga la mano come a cercare qualcosa. Poi corre via.*

*Lentamente la luce si abbassa*

## **epilogo**

*In sottofondo la canzone "It's beginning to look a lot like Christmas"  
La musica sfuma gradualmente sulla conversazione fuori campo, tra Giacomo, Alice e Mattia, di circa tre anni.*

Mattia: Papà, papà! Ho scritto a Babbo Natale..

Giacomo: Davvero?

Mattia: Sì gli ho chiesto il castello!

Giacomo: E lui che cosa ha risposto?

Mattia: Che me lo porta.

Giacomo: Ma te lo ha detto proprio lui?

Mattia: Sì, sì!

Alice: Amore, quando torni?

Giacomo: Se il traffico resta così, per le 22 dovrei essere a casa.

Alice: Qua sta iniziando a piovere.

Giacomo: Anche qui. Ma non forte. Poi sai che la pioggia mi piace.

Alice: Ti aspettiamo.

Giacomo: Ah Mattia, non sono riuscito a trovare la crema di gianduia. Mi raccomando lasciane un po' alla mamma, senno' sono guai...

Mattia: Troppo tardi

Giacomo: Aiuto! Si salvi chi può! Non so mica se voglio tornare...

Alice. La finite voi due? Guardate che vi sento...

*Scoppiano tutti a ridere. Il rumore della pioggia copre le loro voci.*

*In lontananza una voce di donna canta a cappella il finale di 'Lullaby'  
"Goodnight my angel, now it's time to dream  
And dream how wonderful your life will be  
Someday your child may cry, and if you sing this lullaby  
Then in your heart there will always be a part of me.."*

*La luce si stringe su Gregorio. Immobile nel letto. Lo sguardo nel vuoto.  
In mano ha ancora il pacco verde mezzo scartato.  
Dentro, una pistola rossa con la scritta argentata.*

*Buio.*